

# L'Associazione «Cinecircoli Giovanili Socioculturali» (CGS) e territorio

Adriana D'Innocenzo

In una società che cambia a ritmi vertiginosi solo il possesso di strumenti conoscitivi e formativi dà la possibilità di partecipare in modi e misure adeguate alle trasformazioni e contribuire al riconoscimento e alla valorizzazione di domande e di bisogni sempre più differenziati. Acquista sempre più importanza la comunicazione soprattutto quella che passa attraverso i mass-media.

Il fatto che essi pongano con assoluta disinvoltura in un unico contenitore (sia esso la pagina di un giornale o un programma televisivo o un film...) elementi e momenti culturali disparati fa sì che la comunicazione più ampia ed eterogenea diventi accessibile e conoscibile dovunque e contemporaneamente. Già oggi, grazie ai satelliti, tutto diviene « sapere » universale.

L'importanza di tale fenomeno ha suscitato la necessità di considerare tra gli obiettivi primari dell'impegno educativo salesiano la promozione di una politica salesiana della comunicazione per operare sotto due aspetti.

Uno che si faccia carico dei problemi della gente e, soprattutto, dei giovani che hanno difficoltà ad « entrare » nel flusso della comunicazione per capire i messaggi altrui e per mettere in circuito messaggi propri.

L'altro che richiami i politici, gli educatori, gli operatori sociali, gli intellettuali, le Chiese alle precise responsabilità di controllo che essi hanno sui meccanismi che producono comunicazione.

Da qui la fondazione dell'associazione CGS: Cineclubs Giovanili Salesiani: 1967 e quella del riconoscimento di « associazione nazionale di cultura cinematografica » da parte del Ministero del Turismo e dello Spettacolo: 1968.

Con questi atti ufficiali i Salesiani entravano a far parte di un Movi-

mento associativo culturale nato intorno agli anni '50, sviluppato negli anni '60 ed esploso, letteralmente, negli anni '70 che aveva posto al centro del suo interesse il cinema italiano inteso come uno strumento di rinnovamento politico e culturale.

### **Anni '60-'70**

Il rilevamento dei dati del primo decennio — esposto necessariamente per grandi linee — mette in evidenza il costituirsi delle prime forme organizzate private nel campo della cultura cinematografica: i Cineclub.

Essi rappresentavano un punto di aggregazione per autori, cineasti, attori, critici... e per un pubblico che voleva conoscere e gustare tutta quella produzione cinematografica — sia i « classici » della storia del cinema, sia i film di produzione italiana e straniera che il regime fascista aveva censurato impedendone la visione.

Verso la fine degli anni '50 mentre il panorama del cinema, di cui istituzionalmente era stato fino ad allora competente il Ministero dell'Interno, si arricchisce per la costituzione del Ministero del Turismo e Spettacolo, aumenta la sensibilità dei legislatori all'esigenza di promuovere la cultura anche attraverso il cinema.

Nel novembre del 1965 viene pubblicata la legge n. 1213 che, con l'art. 44, *riconosce* le Associazioni nazionali di cultura cinematografica.

Questo riconoscimento istituzionale ha radici e trae linee di tendenza e orientamenti operativi dal concetto, espresso nell'art. 1 della legge alla voce « presupposti e finalità », in cui il cinema è definito: « ...mezzo di espressione artistica, di formazione culturale, di comunicazione sociale con importanza economica ed industriale... ».

Il riconoscimento dà diritto anche ad un contributo economico il cui valore non è riducibile al solo aspetto finanziario. È riconoscimento delle capacità di operare per la promozione e la diffusione della cultura cinematografica delle Associazioni che lo ricevono.

All'inizio del decennio '70 fanno parte di questo Movimento ben otto — delle attuali nove — associazioni. La loro identità è contraddistinta dai caratteri d'appartenenza o ad un'area ideologica/partitica o ad un'area di ispirazione quale quella cristiana.

Appartengono a quest'ultima tre associazioni fra cui l'associazione CGS e sono il « segno » dell'atteggiamento e dell'assunzione di responsabilità della Chiesa e dei cattolici nei confronti degli strumenti di comunicazione di massa.

Il Movimento si diffonde su tutto il territorio nazionale, sia nelle grandi città come in provincia e soprattutto nei luoghi di emarginazione dalla storia, con una rete di Circoli che, alla fine del 1977, raggiunge il migliaio per un totale di 300-400.000 iscritti.

Le aree di intervento e le modalità con cui operano le associazioni, pur nella varietà e originalità della identità di ciascuna, possono essere così precisate:

- alfabetizzazione di un pubblico di massa (dibattito, produzione di schede di lettura, corsi di educazione all'immagine...);
- preparazione di quadri professionali (operatori culturali dello spettacolo, animatori di dibattito, insegnanti, educatori...);
- promozione di Ricerche e Studi sul cinema e sui suoi problemi di natura economica, sociale, legislativa, politica;
- conservazione del patrimonio cinematografico.

In questo quadro l'Associazione CGS opera, in coerenza con l'ispirazione cristiana e salesiana, con una scelta precisa e cioè promuovendo la crescita intellettuale e morale dei ragazzi e dei giovani con l'utilizzazione delle valenze educative del cinema.

Nel 1978 le associazioni — che intanto sono cresciute di numero con il riconoscimento ministeriale dell'associazione culturale promossa dall'ACEC — si organizzano e si danno una regolamentazione, all'interno del Movimento con la Segreteria di coordinamento. Ad essa le associazioni riconoscono solo funzioni tecniche e negano qualsiasi funzione di rappresentatività e di espressione politica.

L'Associazione CGS, partecipa fin dall'inizio attivamente ai lavori della Segreteria che diventa un « forum » permanente dove ci si confronta dialetticamente, si concordano — se possibile — iniziative, si studia e si promuove una vera e propria « cultura delle competenze », che costituirà l'elemento base per la « partecipazione » attiva delle associazioni al « decentramento culturale » che prende il via proprio in questi anni.

Ma il 1978 segna una tappa di particolare importanza per l'Associazione CGS: è rinnovato lo Statuto. D'ora in avanti l'associazione oltre che di cinema dovrà interessarsi « ... di radio, televisione, audiovisivi, espressione drammatica, musica e stampa... » e, cioè, di tutti gli strumenti della comunicazione.

Questa decisione è dettata dall'esigenza (condivisa anche dalle altre associazioni) di non circoscrivere gli interessi al solo cinema ma di operare con

una visione ben più organica e complessiva dei problemi socio/culturali imposti dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione.

Questa scelta genererà, però, numerosi problemi all'interno dell'associazione, che perdurano.

Lo Stato, rappresentato dal Ministero Turismo e Spettacolo, all'impegno culturale portato avanti dalle associazioni in tanti anni — ma anche sotto la spinta di rivendicazioni legittime — risponde concedendo numerosi riconoscimenti che si concretizzano nell'inserimento di rappresentanti delle Associazioni in organismi pubblici di forte potere decisionale quali: la Commissione Centrale del Cinema, le Commissioni di valutazione dei film, il Consiglio d'Amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Riconosce, inoltre, alle associazioni il diritto di essere consultate per le nomine al Consiglio di Amministrazione della Biennale di Venezia.

Queste competenze si allargheranno, in seguito, con il diritto di essere presenti nel Consiglio Nazionale dello Spettacolo e nella Commissione Internazionale per il Cinema Europeo.

Nel 1984 le associazioni ottengono alcune modifiche in loro favore all'art. 44 della legge 1213.

Un altro fatto di rilevante interesse storico e politico che contrassegna la fine degli anni '70 è l'avvio del processo di « decentramento regionale ».

Il nuovo assetto ha ripercussioni in tutti i settori della vita: economica, sociale, politica. Non resta estraneo il settore dello spettacolo in genere e il cinema in particolare.

All'ordinamento Regionale spettano gli interventi legislativi mentre agli Enti locali, Provincia e Comune, compete un insieme di atti politico/amministrativi a cui è prevista la partecipazione diretta dei cittadini.

Gli interventi legislativi delle Regioni — pressoché limitati ad interventi finanziari — a favore dello spettacolo possono essere definiti di tre tipi:

— interventi esclusivamente finanziari (i cosiddetti « interventi a pioggia »);

— organizzazione diretta o mediata, di istituzioni culturali di natura giuridica sia pubblica che privata, di iniziative;

— interventi a favore di iniziative strutturali, cioè istituzione di soggetti: fondazioni, circuiti, mediateche.

L'impegno degli Enti locali — per quel che attiene all'ambito della politica culturale — si realizza:

— nell'animazione culturale del territorio;

— nella valorizzazione dei beni culturali;

- nell'adeguamento di spazi e strutture pubbliche;
- nella qualificazione degli Operatori;

e, nello specifico:

- nella riattivazione di circuiti cinematografici, teatrali, musicali;
- nel promuovere manifestazioni di spettacolo...

Comincia una stagione che vede gli Enti locali, e i loro Assessori alla cultura, trasformarsi in impresari di spettacoli di massa impegnati più spesso sulla linea dell'episodio, dell'improvvisazione, della ripetitività, dello spreco che su quella di una seria, duratura animazione.

D'altra parte fare « cultura/spettacolo » è un valido strumento per ottenere un vasto consenso soprattutto da parte dei giovani che sono molto sensibili al « vivere insieme ».

In questo scenario l'associazionismo spontaneo, presente nel territorio con la sua ricchezza di novità, di spinte originali, di interessi vitali e con capacità anche tecniche specifiche, potrebbe correggere gli errori, colmare le inefficienze, ridurre gli sprechi di certe operazioni a strumentalizzazione elettorale.

Ma la sua appartenenza ad aree politiche o la sua derivazione da aree di ispirazione lo coinvolge nelle situazioni locali e lo svuota in gran parte della sua forza propositiva.

Soprattutto quello di area cattolica finisce con il gestire solo proprie iniziative, nei propri spazi, con le proprie strutture.

Il Movimento associativo nazionale di cultura cinematografica, mentre a livello nazionale ha svolto un ruolo politico di segno « unitario » e non solo funzionale, ai livelli regionali non è riuscito a trasferire la stessa capacità aggregativa. Fa eccezione qualche rara esperienza realizzata nell'ambito della Consulta culturale del Veneto, della Lombardia, in un Comitato d'Intesa in Toscana, con l'ACER in Emilia Romagna (dove, però, le nostre associazioni, operando in una pluralità di presenze non omogenee e senza una strategia comunitariamente concordata, sono costrette a ridurre il loro intervento quasi soltanto ad un'azione difensiva di spazi e di risorse).

Si sono perse in questo modo molte occasioni utili per confrontare la nostra « proposta culturale » con le proposte di altre rappresentanze e farne uno strumento di ispirazione di principi.

Il quadro della politica culturale CGS a *livello locale* presenta un insieme di situazioni interessanti per vitalità, inventiva, modernità, capacità di innovazione grazie alla presenza attiva dei giovani nei Circoli CGS.

Le attività vengono realizzate in collaborazione con gli Enti locali, le strutture di quartiere, con la scuola, con altre istituzioni culturali del territorio. Si sviluppano attività di animazione che vanno dal cinema al teatro, dall'educazione all'ambiente alla musica, dalla radio alla televisione... come quella che contraddistingue il CGS di Vasto (CH) e di altri Cinecircoli che sarebbero meritevoli di essere descritte dettagliatamente.

Volendo fare una valutazione complessiva e realistica bisogna dire che, casi fortemente innovativi come quello citato sono compresi tra 25/30 unità. Tutti gli altri CGS, (oltre i 200) pur meritando attenzione e consenso, dimostrano la tendenza a ripetere modelli operativi collaudati dal tempo e si limitano ad aree più circoscritte.

### **Anni '80**

Gli anni '80 sono contrassegnati da una crisi generale che investe tutti gli aspetti del Paese: essa è fortissima per lo spettacolo.

Le trasformazioni socio-economiche, gli spostamenti degli interessi del pubblico relativi al tempo libero, la nuova dimensione dell'immagine video sempre più invadente... determinano una riduzione del consumo del cinema e la perdita progressiva di spettatori il cui valore quantitativo è impressionante e i cui riflessi in ambienti occupazionali creano problemi seri. C'è anche nel teatro, nel settore editoriale... Le cause sono da ricercare, soprattutto, in una amalgama di esigenze, di aspettative, di bisogni conseguenza della invivibilità degli spazi cittadini, del desiderio di rimuovere lo spettro degli « anni di piombo », del riflusso del movimento impegnato degli anni '70.

Malgrado notevoli sforzi del settore pubblico, che si traduce nella politica assistenziale dello Stato e degli Enti locali, e quelli del settore privato, attraverso l'impegno comune degli imprenditori e dell'industria culturale, la crisi non accenna ancora oggi a rientrare. Circa 5.000 sale del vecchio patrimonio nazionale sono ormai chiuse; intere aree geografiche con centinaia di migliaia di abitanti sono penalizzate, soprattutto le periferie più lontane.

Le forze politiche, sindacali, imprenditoriali avvertono l'urgenza di avviare un processo di studio e di analisi, di carattere economico/sociologico, del fenomeno « mercato/spettacolo », ricorrendo anche ai sistemi più avanzati dello studio del marketing.

Gli indici di consumo dello spettacolo, da parte delle famiglie italiane, diventa oggetto di particolare attenzione.

Lo slogan « lo spettacolo come industria » che poggia sul sillogismo: lo spettacolo è industria, l'industria è produzione, la produzione deve es-

sere rientro di capitali... esprime la filosofia a cui i Ministeri marcati P.S.I. si sono ispirati per la formulazione della legge-quadro n. 163 dell'aprile '85: una legge finanziaria che tende a dare ordine all'impiego di un Fondo Unico dello Spettacolo con validità triennale, a beneficio dei settori: teatro, cinema, musica e spettacolo viaggiante.

Il Fondo Unico, che è di notevole entità, dev'essere utilizzato per riattivare la produttività in ogni campo con vantaggi per l'occupazione, per la promozione di iniziative commerciali e industriali collaterali e per interventi sulla riattivazione del patrimonio strutturale: le sale cinematografiche e teatrali. Ma deve essere usato anche per un altro obiettivo: favorire l'incremento del consumo di spettacolo, creando bisogni indotti con la forza persuasiva di abili campagne pubblicitarie.

In questo periodo il rapporto tra Stato e Movimento associativo presenta elementi di novità.

L'urgenza di operare con logiche di « mercato » spinge il Ministero del Turismo e Spettacolo, a chiedere alle associazioni culturali un impegno più attivo ed originale, una collaborazione propositiva.

L'obiettivo è di sollecitarle a far emergere domande, ad individuare problemi, a raccogliere indicazioni e suggerimenti utili per gli interventi statali. Anche i contributi economici, da esso erogati, subiscono un incremento a condizione che vengano finalizzati alla realizzazione di « iniziative culturali specifiche » cioè attività di ricerca e di studio, di rilevante interesse culturale, di novità e di esemplarità e, possibilmente, in collaborazione con Enti ed Istituti di ricerca di livello nazionale.

L'iniziativa è, agli occhi delle associazioni culturali, apprezzabile. L'unica nostra riserva nasce dalla richiesta di operare notevolmente sull'*immagine* con operatori che diano spazio all'*evento*, che provochino, per i loro effetti ridondanti, la massima attenzione del pubblico, magari a scapito di un'azione in profondità. È il colpo di coda dello stile dell'effimero!

L'Associazione CGS è impegnata con tutte le sue disponibilità umane, intellettuali e strutturali ad enucleare, tra i tanti problemi culturali, quelli che possono essere ricondotti alle esigenze di un pubblico giovanile, che incidano nei processi culturali generali, che possano proporre una visione cristiana dei problemi affrontati.

Da qui il convegno « Cinema, Censura, Educazione » nell'84; i dibattiti sull'art. 28 della legge 1213 che promuove e incentiva la produzione cinematografica di autori giovani indipendenti nel 1985; l'indagine sul « rapporto film/ragazzo » per conto del Consiglio d'Europa; la rassegna itinerante di cinema di animazione sul tema della pace per una educazione alla mon-

dialità nel 1986; la collaborazione al convegno nazionale su « domanda di educazione e nuove tecnologie » organizzato dalla facoltà di scienze dell'educazione della università salesiana dell'87.

In questa prospettiva sta maturando una serie di progetti che ci impegneranno ancora per l'anno in corso fra cui lo studio su « la religiosità » nel cinema di Tarkoski.

Tali esperienze si radicano in una dimensione promozionale che l'Associazione ha portato avanti anche in passato come la ricerca sul Travoltismo realizzata nel 1979.

Oltre che con il Ministero e le Associazioni nazionali di cultura cinematografica il rapporto del CGS si è sviluppato con altre Associazioni ed Enti. Il più importante è quello stabilito, fin dal 1978 con l'AGIS: associazione generale dello spettacolo che « ... svolge attività di tutela degli interessi comuni di tutte le categorie dello spettacolo... » e formalizzato in un Comitato d'intesa che include anche altre cinque associazioni nazionali di cultura cinematografica.

L'Adesione all'Agis, che opera soprattutto con criteri corporativistici, ha talvolta creato problemi con le Associazioni culturali.

Ma, di recente, c'è stata una ricomposizione d'interessi comuni sul progetto AGIS-SCUOLA: un serio tentativo per attuare una politica di « educazione allo spettacolo » della popolazione scolastica italiana a tutti i livelli, con la partecipazione paritetica di tutte le agenzie educative presenti nel territorio dove l'iniziativa trova attuazione.

La nostra associazione ha collaborato alla stesura delle « premesse » del progetto ed è rappresentata nel Comitato nazionale.

Collaborazioni saltuarie con associazioni, movimenti, organismi vari che svolgono attività nel settore della educazione, con attenzione specifica allo spettacolo e alla comunicazione, sono state numerose, quali con l'Ente dello Spettacolo, con l'Ufficio nazionale della Comunicazione sociale della CEI, con la Federcultura, con l'A.Ge., con il Laboratorio A, con il CCR, con l'ACEC...

Così si sono sviluppati rapporti di amicizia e collaborazione con alcune personalità dello spettacolo e della RAI/T.V.: Pupi Avati, Gianluigi Rondi, Gastone Favero, Giacomo Gambetti, Matteo Ajassa, Luciano Scaffa, Nino Criscenti, Enzo Natta, Gino Cipriani...

Non è mancata qualche presenza significativa in « giurie » di manifestazioni nazionali ed internazionali: OCIC, Premio « Città di Fano », « Montecatini Fedic »...

Durante il 1986 è stato ottenuto dal Ministero dell'Interno il riconoscimento di « ente assistenziale » che offre la possibilità di fruire di vari

servizi ed agevolazioni e sono state completate le procedure necessarie per ottenere agevolazioni per Scambi culturali con gruppi giovanili di paesi europei presso l'Ufficio competente del Ministero degli Affari Esteri.

## **Problemi aperti**

A questo punto, dopo la veloce carellata sui rapporti prevalentemente istituzionali — con il territorio, sarebbe necessario chiedersi quali siano state le provocazioni da parte dell'Associazione al riguardo e quali siano i problemi tuttora aperti.

Per il primo aspetto sarebbe sufficiente far riferimento alla « Proposta culturale dei CGS », approvata nell'Assemblea Generale del 21-23 gennaio 1983, al Regolamento, approvato in via sperimentale il 1° gennaio 1985, e soprattutto ai contenuti dei Campi scuola a livello regionale e nazionale. Per il secondo aspetto, emergono numerosi gli interrogativi.

Il primo e fondamentale interrogativo potrebbe essere così individuato: quale è il significato di un'associazione culturale di ispirazione cristiana in una società in cui è scarsa o nulla l'incidenza dei valori umani e cristiani e si riduce ogni manifestazione vitale, a dimensioni pragmatiche e scarse di ideali?

Come deve « leggere » culturalmente e politicamente il fenomeno della secolarizzazione l'Associazione CGS? Una secolarizzazione che, nell'ambito specifico dello spettacolo, dal settore del cinema a quello della televisione, dalla musica al teatro..., emargina pesantemente i cattolici?

Possiede gli strumenti e le capacità di analisi per affrontare questo sforzo interpretativo che le potrebbe fornire la possibilità di progettare ipotesi di tipo politico?

L'impegno che l'Associazione CGS deve affrontare è complesso e multiforme e i risultati potranno essere garantiti solo se esso sarà sostenuto e portato avanti da persone fortemente motivate sul piano umano e cristiano.

Sarà compito indifferibile dell'associazione, nell'unità delle componenti, avviare un progetto di formazione permanente su un programma preciso che diventi lo strumento capace di stimolare un processo di maturazione dei laici e dei religiosi verso l'assunzione di responsabilità in ogni settore e ad ogni livello del civile.

Un altro problema nasce dall'esigenza di individuare con chiarezza i settori in cui l'Associazione CGS deve operare. Una volta definiti bisogna operare per costruire una forte professionalità che sia in grado di soste-

nere validamente il confronto delle nostre proposte culturali con quella di altre agenzie educative e di altri organismi culturali che operano sul territorio.

Il settore dello spettacolo, che potrebbe essere quello da privilegiare, è sottoposto ai condizionamenti durissimi delle leggi economiche che, superando i confini nazionali, raggiungono dimensioni mondiali.

Solo « presenze » molto qualificate e specializzate, sostenute dal consenso delle forze politiche e sociali, possono condurre un confronto che non sia inevitabilmente perdente.

Di pari passo si deve promuovere una « cultura delle competenze » ispirati ai valori della domanda cristiana sociale della Chiesa e aderente alle indicazioni elaborate in materia dalla Congregazione Salesiana perché si possa collaborare attivamente al processo di interazione tra il sociale, il politico, il religioso e il culturale.

Un'altra prospettiva, molto feconda, si apre all'Associazione se si impegnerà ad approfondire il senso del termine « popolare » scelto da San Giovanni Bosco e che tanto caratterizza la pedagogia salesiana, sintesi tra ricerca teorica e applicazione nel sistema.

Bisogna « popolarizzare », « divulgare » la cultura? E come?

L'elemento problematizzante più impegnativo resta sempre il rapporto « giovani-associazione ».

Il giovani esprimono, nella maggior parte dei casi, una domanda di aggregazione caratterizzata da spontaneismo, occasionalità, episodicità. In conseguenza rifiutano di accettare il quadro normativo e le regole che sono alla base della struttura istituzionale. Sono portati a vivere l'esperienza associativa con lo stile informale e la mentalità del « gruppo ».

In questa situazione non maturano, in misura significativa, esigenze di professionalità e di competenza.

Inoltre l'Associazione, soprattutto a livelli locali, manifesta la tendenza a proporsi alla fascia adolescenziale, privilegiando le modalità educative in funzione della « formazione del gruppo » inteso come luogo e metodo di educazione. Riserva un'attenzione ridotta alla dimensione educativa del gruppo in funzione del territorio.

Si corre il pericolo che l'Associazione esaurisca il suo compito offrendosi come « occasione aggregativa » dove la formazione, nell'ambito della Comunicazione Sociale, finisce con l'essere finalizzata esclusivamente alla dimensione personale dei giovani e non alla dimensione sociale e politica.

Solo individuando con esattezza soluzioni opportune a questi ed altri interrogativi, l'Associazione potrà rafforzare la propria identità e dare risposte adeguate alle domande educative del territorio.